

Domenica 8 giugno 2008

LA VITA DEL POPOLO

Patto educativo, noi ci siamo

di Bruno Desidera*

Qualcuno la chiama "emergenza educativa". Qualcun altro la definisce una "sfida". Certo è che, nelle ultime settimane, di educazione si è parlato

molto. Non si possono chiudere gli occhi di fronte ai fatti di cronaca che ci presentano episodi di gravità crescente.

Gli appelli dei Pastori

Si innesta qui la sapiente lettura del Papa e dei nostri vescovi, che a più riprese sono recentemente interve-

Fatti isolati? Basta il buon senso, unito ad uno sguardo realistico sulla nostra società, a dirci che non è così.

nuti sulla questione educativa. Penso, stando solo ai pronunciamenti più recenti, alla Lettera di Benedetto XVI alla diocesi di Roma proprio su questo tema, alle sottolineature rivolte dal

Segue

8

Papa all'Azione cattolica lo scorso 4 maggio, all'appello rivolto dal nostro Vescovo per un patto educativo e, infine, a quanto detto nella recente assemblea dei Vescovi italiani. Tali prese di posizione e i recenti fatti di cronaca hanno suscitato sulle pagine della Vita del popolo un interessante dibattito, che mi sollecita a portare il mio contributo, come presidente dell'Azione cattolica diocesana. Lo scorso 4 maggio, infatti, il Papa ha così esortato l'Ac: "In una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi". Solo pochi giorni prima il nostro Vescovo aveva concluso così l'omelia durante la messa nella festa di San Liberale: "Sarebbe provvidenziale giungere ad un grande patto educativo che coinvolgesse tutte le realtà che possono dare un contributo positivo all'educazione dei giovani e ai loro genitori che spesso si trovano soli nell'arduo compito educativo". Nel rispondere "sì, ci siamo" al Santo Padre e al nostro Vescovo, ci rendiamo conto che l'emergenza educativa oggi si fa presente anche nella vita della nostra associazione, nei nostri gruppi e nelle nostre parrocchie: lo scorgiamo nelle fatiche dei nostri educatori di ragazzi e giovanissimi, nella sete di formazione (ma anche nelle preoccupazioni) dei genitori e degli

stessi nonni, nella difficoltà di tanti nostri giovani (anche educatori) a fare sintesi tra ciò che propongono ai più piccoli e ciò che vivono ogni giorno. E tutti noi siamo chiamati a fare nostro il monito del Vescovo verso gli adulti, con l'occhio rivolto ai nostri ragazzi: li stiamo amando abbastanza? Vorrei allora condividere alcune nostre "scoperte" e alcuni talenti, nella speranza che possano essere utili.

Da dove ripartire

Per prima cosa, abbiamo scoperto che la questione educativa è prima di tutto questione antropologica, come mettono in evidenza spesso i nostri Vescovi: come educare le nuove generazioni senza un profilo di persona umana? E come pensare di educare senza amore per l'Uomo (e per tutte le sue dimensioni) e per ogni uomo, soprattutto per i piccoli e gli indifesi, che si faccia prossimità e attenzione duratura?

In secondo luogo, siamo convinti che il vuoto educativo cresca nel vuoto formativo. Non c'è dubbio (non è questo il luogo per approfondire la questione) che troppo spesso l'educazione viene vista come un processo che si svolge sul versante tecnico e operativo, come qualcosa di eticamente neutro. Nella nostra associazione stiamo imparando a fare nostro il nuovo Progetto formativo, che ci conferma come la formazione sia un processo che coinvolge tutta la per-



sona e che coincide, in definitiva, con un "prendere forma" (per noi cristiani "con-formarci" a Gesù Cristo), in vista di un agire. Quanti sono oggi, anche nelle nostre comunità parrocchiali, i momenti realmente formativi? In terzo luogo, che la sfida antropologica e la sfida educativa sono anche sfide politiche, nel senso che sono alla base del bene comune. E' anche in questo orizzonte, mi pare di capire, che si colloca l'appello del nostro Vescovo per un rinnovato patto educativo.

Alcune potenzialità

Quali le potenzialità che la nostra associazione mette a disposizione nella sua dedizione alla Chiesa e nella sua apertura al mondo? Innanzitutto la presenza stabile di adulti a servizio delle nuove generazioni e al tempo stesso in costante cammino formativo. E' una presenza che sta crescendo in qualità e quantità, ed è valorizzata in modo organico dentro una

realtà associativa - dove più facili sono i legami tra le persone - che sta scoprendo la ricchezza della sua unitarietà e la fecondità dell'incontro tra generazioni. Vi è poi l'accresciuta presenza, in associazione, delle famiglie (anche l'adesione si sta modulando avendo come riferimento la famiglia), con un'attenzione alla formazione delle coppie e dei genitori.

Infine, una proposta formativa, che, facendo riferimento al nuovo Progetto, sia stabile, coerente, attenta alle età e alle condizioni di vita. Il prossimo triennio, per l'Ac diocesana, sarà particolarmente volto a meglio adeguare la propria proposta formativa, anche attraverso l'istituzione di un Laboratorio diocesano. Tra le attenzioni prioritarie, ci sarà poi quella di formare educatori meglio attrezzati alle nuove sfide. Il servizio educativo non si improvvisa. Severino De Pieri, dalle pagine di "Vita", chiedeva di costruire "oasi ecologiche dove i giovani possano vivere: ambienti sani improntati su buone pratiche educative, e aperti a forti impegni sociali e politici di responsabilità e solidarietà". Consci dei nostri talenti, ma anche delle nostre fragilità e debolezze, ci mettiamo in cammino, anche con questo obiettivo. Con l'impegno a camminare, nell'ottica del patto educativo, insieme ad altri soggetti, ecclesiali e non, seguendo le indicazioni dei nostri Pastori.

*presidente Azione cattolica, diocesi di Treviso